

I MERCATI FINANZIARI

Variazioni settimanali L'EGO - HUB

MILANO
Ftse Mib
+0,19%
TOKYO
Nikkei
+1,18%
LONDRA
Ftse 100
-0,38%
FRANCOFORTE
Dax
-0,33%
PARIGI
Cac 40
-1,22%
ZURIGO
Smi
-2,93%

La finanza spiegata alla gente

Non bisogna fidarsi sempre di chi ricompra le sue azioni

MANUELA DONGHI

■ Oggi digitiamo su un qualsiasi motore di ricerca frasi come questa: «Al via un nuovo piano di buyback». Possiamo subito renderci conto che si trovano molte notizie che hanno protagonista questa parola. Traduciamo: in inglese buyback significa “riacquisto” e proprio di questo si tratta. In finanza è quando una società quotata compra azioni proprie con l’obiettivo di garantire una remunerazione ai suoi azionisti. Avete capito bene: attraverso il buyback, una società riacquista parte delle azioni che possiede e che sono presenti sul mercato. Perché? Così facendo, le azioni diminuiscono e quelle rimanenti acquistano maggiore valore, poiché ciascuno investitore avrà una maggiore porzione della società, visto che il numero dei titoli si è ridotto.



BUYBACK
Attraverso il buyback una società quotata riacquista le azioni

REGOLE
I titoli, non oltre il 10% del capitale, devono poi essere riassorbiti

Attentamente però. Intanto esistono diverse ragioni che portano una società a procedere in questo senso, ma soprattutto ci sono delle regole ben precise per poterlo fare. La prima è che le azioni di proprietà che vengono acquistate, devono essere poi riassorbite e cancellate, perché la società non può investire su se stessa. Inoltre il buyback non deve coinvolgere più del 10% del capitale sociale e può avere una durata massima di 18 mesi.

ASSEMBLEA

È inoltre necessario che sia l’assemblea degli azionisti ad approvare l’intero piano con le sue modalità, compresi i corrispettivi minimi e massimi del riacquisto, la durata del piano e il numero massimo di azioni riacquistabili.

Ma torniamo al perché del buyback. Ci sono diverse motivazioni. Numero uno: per inviare al mercato un segnale di fiducia, visto che il buyback indica un apprezzamento dell’investimento nei titoli della stessa società. Numero due: può servire a una società quotata per sostenere in Borsa il valore del titolo, soprattutto se è sottovalutato.

UTILE

Sapete cosa succede? Più il numero di azioni in circolazione è basso, più l’utile per azione sale, e di conseguenza anche il prezzo dell’azione cresce. In altre parole aumenta l’EPS e migliorano anche il ROE e il

ROI. Ed eccoci al momento del nostro glossario finanziario. Per EPS, “earnings per share”, si intende “utile per azione”; ROE, “return on common equity”, è un indice di redditività del capitale proprio e costituisce uno degli indici più sintetici dei risultati economici dell’azienda; ROI, ossia “return on investment”, è il ritorno sull’investimento e misura la redditività del capitale investito. Altro motivo, e siamo al numero tre: per avviare delle riduzioni del capitale sociale della società che lo vara. Numero quattro: per eccesso di liquidità. In che senso? Presto detto: l’azienda ritiene che la sua eccessiva liquidità possa essere più redditizia se investita nelle sue stesse azioni, piuttosto che in altri strumenti finanziari.

Tirando le somme: il buyback è sempre un’operazione positiva? Non per tutti. Alcuni economisti, ad esempio, sostengono che sia un segno di debolezza. Occorre perciò valutare caso per caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

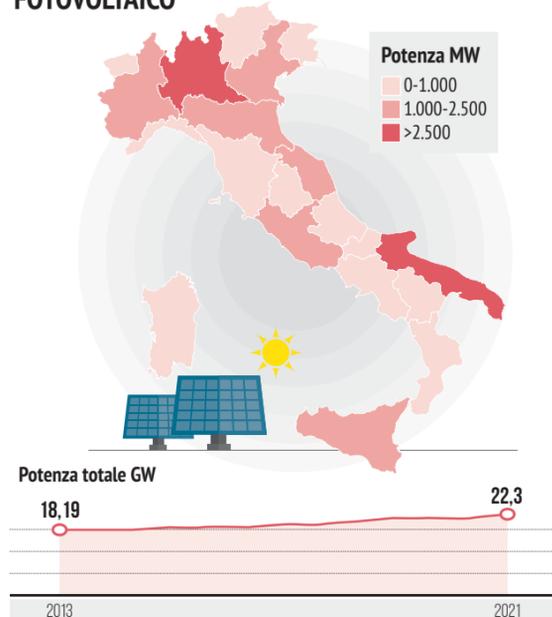
Energia pulita al palo

Altra mazzata sulle rinnovabili Lo Stato vuole indietro gli aiuti

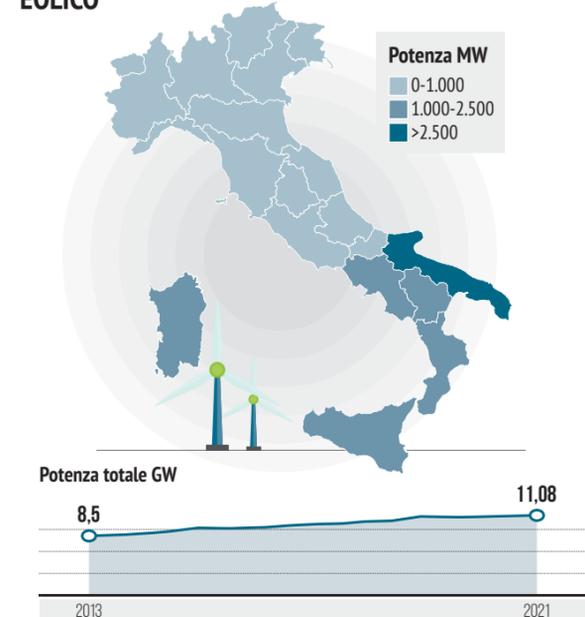
Le semplificazioni burocratiche non partono e per le imprese arriva pure una tassa Pitea (Aceper): «Dobbiamo restituire 10 anni di incentivi, 7mila aziende a rischio»

L'ENERGIA RINNOVABILE IN ITALIA

La produzione negli impianti esistenti

FOTOVOLTAICO


FONTE: Tema

EOLICO


L'EGO - HUB

MICHELE ZACCARDI

■ Si potrebbe pensare che in una situazione di emergenza come quella attuale lo Stato incentivi i produttori di energia da fonti rinnovabili. Purtroppo non è così. Le semplificazioni introdotte dal decreto energia sono ancora sulla carta. E il risultato è che in Italia continua a essere (quasi) impossibile aprire nuovi impianti. Un esempio su tutti: tra il 2017 e il 2021 per l’eolico sono stati autorizzati soltanto 0,64 gigawatt (Gw) a fronte di richieste per progetti pari a 20 Gw. «Per installare un impianto fotovoltaico sono necessari ancora undici passaggi amministrativi» dichiara Veronica Pitea, presidente di Aceper, l’associazione di produttori e consumatori di energia rinnovabile.

Ma il vero problema è un altro: a dicembre del 2021 lo Stato ha chiesto indietro gli incentivi che sono stati erogati al settore negli ultimi dieci anni. La decisione rischia di travolgere 7mila imprese che impiegano 100mila dipendenti. «Un nostro associato deve restituire 4,7 milioni di euro» prosegue Pitea, «è assurdo che lo Stato intervenga in modo così brutale e illegittimo nei confronti degli imprenditori». La storia del contenzioso inizia nel 2017, quando il Gestore dei servizi energetici (Gse), pubblica sul



Veronica Pitea

suo sito una notizia nella quale stabilisce che il credito di imposta al 20% previsto dalla “Tremonti ambiente” è incompatibile con gli incentivi dei conti energia e va quindi restituito. Alcuni produttori fanno ricorso al Tar e vincono, altri, invece, pagano. Poi, nel 2019 la legge di bilancio consente allo Stato di chiedere

L'EDITORE NON VUOLE VENDERE
«Il Fatto quotidiano non è sul mercato»

■ «Con grande stupore periodicamente leggiamo sui giornali che Il Fatto Quotidiano sarebbe in vendita. Questa è stata la volta di Libero. Fa piacere avere conferma che la nostra Società possa essere oggetto di interesse di possibili acquirenti, che però al momento non si sono mai nemmeno palesati. Il Fatto non è in vendita, per il semplice e ovvio motivo che la sottoscritta, unitamente ai soci giornalisti fondatori, non ha alcuna intenzione di vendere. Trovo deontologicamente scorretto che i giornali mettano in circolazione informazioni false su una Società, per giunta quotata in Borsa», ha detto Cinzia Monteverdi, presidente e ad di Società Editoriale il Fatto (SEIF).

indietro le somme. Nuovo ricorso e nuova vittoria. Infine, a dicembre del 2021, il Gse comunica alle imprese che non avevano ancora restituito il credito di imposta la revoca retroattiva di tutti gli incentivi presi negli ultimi dieci anni. Con 30 giorni di tempo per saldare il conto. «Abbiamo fatto ancora ricorso al Tar che, il mese scorso, ha bloccato il recupero delle somme in attesa della sentenza definitiva del Consiglio di Stato» spiega Pitea.

La richiesta del Gse è molto pesante: «La differenza tra quello che i produttori hanno percepito come beneficio e quanto devono dare indietro è di 10-12 volte. Restituire una somma così importante è impossibile». E tra gli imprenditori, ovviamente, il malumore è palpabile. Anche perché, dopo lo spalmamento e la fine del prezzo minimo garantito, è arrivata la norma sugli extraprofitto che, per come è scritta, potrebbe affondare definitivamente il settore. «Mentre gli utili dei rivenditori sono tassati al 25%, ai nostri associati lo Stato chiede indietro tutta la plusvalenza realizzata nell’ultimo anno» continua Pitea. Va aggiunto, poi, che anche per le rinnovabili i rincari si sono fatti sentire. «Un trasformatore prima mi costava 6-7mila euro, oggi lo pago 20mila» dichiara Alessandro D’Eugenio, titolare di quattro aziende. «Ho un pagamento in arrivo di 35 mila euro dei quali 28mila se li prenderà il governo. Con quello che resta è impossibile anche fare manutenzione» conclude l’imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA